MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

COMMENTI & ANALISI

La partita della competitività non si gioca soltanto a Bruxelles ma anche a Roma

DI STEFANO DA EMPOLI*

In un saggio su *Foreign Affairs* del 1994 il futuro Premio Nobel per l'Economia Paul Krugman definì la competitività «un'ossessione pericolosa». Con parole sferzanti l'economista statunitense scriveva che «persone che si considerano sofisticate sul tema danno per scontato che il problema economico che affronta qualsiasi nazione moderna sia essenzialmente quello di competere sui mercati mondiali – che Stati Uniti e Giappone sono concorrenti nello stesso modo in cui Coca Cola compete con Pepsi – e sono inconsapevoli che chiunque potrebbe seriamente mettere in dubbio questo assunto».

Krugman non si capacitava del dibattito statunitense dell'epoca. Era il tempo in cui un semi-sconosciuto governatore di uno degli Stati più piccoli e poveri degli Usa aveva clamorosamente sconfitto il presidente in carica, appena reduce da una trionfale campagna militare a capo di una vastissima alleanza internazionale che aveva restituito il Kuwait ai legittimi governanti dopo la fugace conquista operata dall'Iraq di Saddam Hussein. Eppure il quarantaseienne Bill Clinton da Little Rock in Arkansas aveva prevalso sul campione dell'establishment washingtoniano, il quasi settantenne George H.W. Bush, all'insegna dello slogan *It's the economy, stupid*. Supportato da una serie di consiglieri economici che facevano della competitività un cavallo di battaglia.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti e l'economia americana, che nei primi anni '90 appariva in difficoltà di fronte all'avanzata delle imprese giapponesi e, in misura minore, di quelle europee, ha nel frattempo ripreso il volo. È dunque toccato al Vecchio Continente offrire la migliore risposta a Krugman con il rapporto Draghi sul futuro della competitività europea, che ha contribuito a determinare un picco di interesse sul tema senza precedenti in Europa e non solo. Con buona pace di Krugman per Draghi c'è un'evidente equivalenza tra la competitività delle imprese e quella delle nazioni europee. Il successo delle une è collegato direttamente a quello dei sistemi economici nei quali esse operano. D'altronde sia il rapporto che il successivo manifesto del Rhine Group, il think tank co-presieduto dallo stesso Mario Draghi, parte proprio dalla constatazione che delle prime 50 imprese tecnologiche mondiali solo quattro sono europee.


Mario Draghi

Tuttavia contrariamente a quanto appare in un certo dibattito italiano la partita della competitività non si gioca solo a Bruxelles ma anche nelle capitali nazionali, sia per il ruolo preponderante degli Stati membri sulle scelte di politica economica e industriale sia perché l'andamento dei singoli Paesi all'interno della cornice europea è significativamente divergente. Non bisogna dunque commettere l'errore di pensare alla competitività come a una variabile esogena. Con questo spirito l'Istituto per la Competitività ha promosso il primo rapporto nazionale sulla competitività del Paese, presentato negli scorsi giorni e basato su otto settori chiave individuati come strategici (tlc e infrastrutture digitali, intelligenza artificiale, energia, spazio, difesa, tecnologie pulite per l'elettrificazione, automotive e scienze della vita) rispetto ai quali confrontare la performance dell'Italia con quella degli altri undici Paesi Ue più popolosi. Ciascun comparto è stato analizzato attraverso otto indicatori, di cui sei comuni a tutti i settori (competenze e talenti, investimenti e finanza, ricerca e sviluppo, semplificazione, attrattività e dipendenze internazionali, produttività) e due specifici.

Il risultato per l'Italia non è negativo (quarta dopo Svezia, Spagna e Francia, a pari punti con la Germania) ma avrebbe potuto essere decisamente migliore qualora gli indicatori della ricerca e sviluppo e della semplificazione non ci avessero visto nelle posizioni di retrovia. Uno stimolo a migliorare, consci che provare a misurare la competitività è un esercizio utile. (riproduzione riservata)

**presidente Istituto per la Competitività (I-Com)*



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato